

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altriche alla Redazione.

Di Erico primo Duca d'Istria per Carlomagno.

Allorquando Carlomagno nel 774 poneva fine alla dominazione dei Longobardi nell'Italia superiore durata dal 568 per 206 anni, era duca del Friuli Rodegauso. Il quale cospirato avendo contro il novello Sovrano a favore dell'antico, vinto in battaglia da Carlomagno medesimo, o peri coll'armi in mano o venne tratto al supplizio, sostituito al Longobardo il francese Marcario. L'Istria che nel 753 era stata invasa dai Longobardi, apparteneva in allora agli Imperatori Bizantini, ed era parte dell'Esarcato d'Italia che risedeva nell'antica città imperiale di Ravenna, e che cessato quello per la presa della città dai Longobardi nel 752, dipendeva dal Doge di Venezia appunto in questo anno, ristabilito in sostituzione ai Maestri dei Militi.

Conquistata nel 789 da Carlomagno la massima parte dell'Istria, la dava nel 791 in governo ad Erico contemporaneamente duca del Friuli, del quale è noto essere stato sempre mai fedele a Carlomagno, ed avere avuto grandissimi impacci per difendere questa estrema parte del rinnovato impero occidentale, vittorioso sempre, anche in quel fatto d'armi nel quale, come si crede, presso Tersato venne oppresso a tradimento, perdendo la vita nel 799.

Nel 795 fu da Carlomagno inviato contro gli Unni di Pannonia, e vinti e morti i duci di questi, presa la fortezza principale ebbe il tesoro che si vuole essere stato accresciuto grandemente da Attila, e che inviato a Carlomagno, una parte fu data a Papa Adriano, spartita l'altra fra i militi. Riprese le armi dagli Unni, ritornò contro di loro insieme al giovane re Pipino, ed ebbe spedizione faticosa, però di buon esito. In terza spedizione pose gli Unni così alle strette, che inviarono deputati a Carlomagno per offerire fedeltà e chiedere il cristianesimo. Theudone, uno dei loro capi, tenutosi straniero alle mosse della nazione, anzi in pace con Carlomagno, persuase gli Unni nel 798 a ripigliare le armi, e si fece o fu fatto loro re. Nel 799 moveva Erico contro di loro ed appena raggiuntili in prima battaglia vinta da questi, lasciava la vita; Theudone, preso, veniva tratto al supplizio.

Questa uccisione di Erico non fu dimenticata dai cronacisti nostri, i quali anzi vorrebbero che a vendicarlo si fosse mosso Carlomagno in persona, in onore del quale fosse poi alzato quell'arco in Trieste che di-

cono di Ricardo, e che mostra di appartenere ad epoca ben anteriore, e romana, sebbene di decadenza.

Nel 1843 usciva in Parigi per le stampe di Guiraudet et Jouart, editore Brockhaus et Avenarius, una raccolta di poesie popolari latine anteriori al secolo XII, posta insieme da M. Edéstand du Méril sotto il titolo: *Poeseos Popularis ante Saeculum Duodecimum latine decantatae Reliquias, sedulo collegit, e manuscriptis exaravit et in corpus primum digessit Edéstand du Méril*. Volume in 8. di pag. 434 compreso il foglio di addizioni e correzioni.

Tre poesie contengono in questa raccolta che toccano questo Litorale, l'una un cantico sulla morte di Erico duca del Friuli e d'Istria, il secondo un lamento sulla distruzione d'Aquileja, il terzo altro lamento sulla divisione del patriarcato, ed a tutte e tre diamo luogo nell'Istria, siccome a bei materiali.

Dal cantico in morte di Erico apprendiamo che deso fu dall'Alsazia, e propriamente da *Argentorato* od *Argetaria*, che fin da quei tempi (e lo ricorda Prè Guido di Ravenna) ebbe nome di Stratisburgo, e fu di nobilissimo lignaggio.

Difatti Eberardo, figlio di Erico, era stato fatto duca nell'846 dall'imperatore Lottario che era suo cognato; Eberardo, nato in Lombardia, aveva assai beni nel Belgio; moglie di questi era Gisela, figlia di Luigi il buono, fondò l'abbazia di Cisoïn, nella quale volle essere sepolto. Suo figlio Berengario, duca del Friuli, nell'888 fu re d'Italia; le parentele di Erico erano regie.

Il nome di Erico era noto al Timavo, al Danubio, al Savo, al Tibisco, al Colapi, al Marisco, al Natisono, al Gurk fosse poi della Carintia o della Carniola, ai gorghi dell'Isonzo; la quale citazione di fiumi fatta dal poeta, sembra alludere a fatti d'armi, od a governo tenuto in queste regioni. Il Timavo, posto dal poeta in capo agli altri fiumi tutti, crediamo lo si trovi per la celebrità classica della quale non volle mostrarsi ignaro; ma se primo lo pose in serie, pensiamo che non precedesse per altro titolo gli altri, e che questi si trovino enumerati secondo convenienza di metro anzi che secondo importanza loro storica, o secondo topica posizione. La *Natissa* menzionata dal poeta è il Natisono, il quale toccava ambedue le città precipue del Friuli, Cividale cioè ed Aquileja, correndo insieme al Turro per l'odierno letto fino alle prossimità di Campolongo, indi in retta linea fino alle mura d'Aquileja, gettandosi poi nelle lagune di Grado ed uscendo da queste per la bocca di S.

Pietro d'oro. Si nomina anche l'Isonzo, fiume che so non fu menzionato dai classici, deve ascriversi a ciò, che desso non correva fino al mare per cui potesse avere importanza mercantile, ma semplice fiume di montagna si arrestava in lago fra Rubbia e Merna, dal quale poi per sotterranei canali scendeva alle lagune del Timavo; e solo nelle piene straordinarie mandava sopra terra al mare il di più per l'odierno letto fra Gradisca e Turriaco, indi per l'Isonzato.

I *gurgites* dell'Isonzo segnano a nostro vedere quei gorghi profondi che dovevano essere nel sito ove cessato il corso passava sotterra formando vortici, tanto maggiori quantochè la differenza del livello della superficie dell'acqua nel lago di Rubbia, alla superficie dell'acqua nella laguna del Timavo è di venti tese, se non più.

Il cantico essendo scritto intorno l'800 avrebbersi in questo bella indicazione che posteriormente a questo tempo, l'Isonzo, abbandonata la via sotterranea, costantemente corresse sopra terra. Questo fiume privo di ogni altra importanza, ne aveva una politica; esso segnò un tempo il confine d'Italia, prima che questo venisse avanzato al Savo ed al Sann; e quando dechinate le sorti dell'impero romano, le provincie si staccarono dall'Italia, rimase confine di stato; così che Teodorico, il gran re dei Goti, si considerò padrone d'Italia, quando l'ebbe valicato, e si trovò sulla sponda sinistra.

L'Isonzo a nostro pensare fu confine del regno dei Longobardi; i quali lasciarono il paese montuoso posto alla riva dritta ai loro alleati e poi nemici, alli Slavi che tanto minacciarono poi l'antemurale longobardico, la città *Austriae*, cioè la più orientale, Cividale. Diremo però che il terreno fra il Vipacco od il Frigido ed il mare, il Carsò di Duino, non era terra Longobardica, ma bizantina.

Fra i fiumi ai quali Erico era noto, registra il poeta la *Corca*, nome che frequentemente viene dato a fiumi: Kerka vi è in Dalmazia, Gurk nella Carniola, altra Gurk nella Carintia; noi staremo con Prè Guido di Ravenna, il quale annovera la *Corcora* tra i fiumi della Carintia. Almeno così riteniamo noi, imperciocchè la Gurk carniolica è in terra che Prè Guido riconosce pannonica, e lo era; la *Corcora* poi la pone in terra Carnica. Sembrerebbe che il Dravo avesse a citarsi come aqua della Carintia, ma per cause ignote a noi Prè Guido diè la preferenza alla Gurk, e seguendo la geografia allora comune, pensiamo facesse altrettanto il poeta, il quale nominando il Savo, sembra con questo accennare alla Carniola della quale è fiume precipuo. Il *Colapis*, l'odierna Culpa che segna nelle sue origini confine tra Carnio e Croazia, fiume di breve corso e che si versa nel Savo, ma di antica celebrità per la navigazione di cui era capace, crediamo sia menzionato per indicare l'antica Siscia allora certamente distrutta, e non rifatta; *Culpa* lo dice il poeta, e *Culpa* si dice volgarmente tuttodi. Di altri fiumi si noverano la *Tissa* che è l'odierna Theiss, il *Maruum* (dubitiamo della lezione) è il *Mariscus*, ambedue fiumi del Banato; l'*Hister*, che il poeta dice *Histrus*, è il filone del Danubio dopo congiunto alla Sava, l'inferiore a Sirmio; il ramo superiore era veramente *Danubius*. Il poeta seguiva la geografia allora adottata per indicare l'Adriatico dicendolo *Mare-Jonico*; quasi avesse attinto alla *Corografia* di Prè Guido, il quale parlando dell'A-

driatico dice: *juxta mare positum quod dicitur Jonico, quod et Adriatico* (pag. 223) *in mare magnum Jonicum, quod Adriaticum dicitur* (p. 225). *Hinc pelagus Adriatici, qui antiquitus Jonicum dicitur* (p. 249) ed ancora in altri passi lo dice jonico.

Le città che a mente del poeta piangevano Erico duca sarebbero *Sirmio* (Mitrovitz nella Slavonia); *Pola*, capo allora dell'Istria; *Julii Forum*, Cividale; *tellus Aquilejæ*, quasi non azzardasse dirla città dopo il rovesciamento patito; *Cormons* che tuttora conserva il nome e le traccie di quel castello nel quale presero stanza duchi Longobardi e Patriarchi, importante per tutelare Cividale da impeto di nemici; *rupes Osopi*, che ci richiama alla memoria i versi di Venanzio Fortunato:

Hinc pete rapte vias ubi Julia tenditur Alpes
 Altius adsurgens et mons in nubila pergit,
 Inde Foro juli de nomine principis exi,
 Per rupes Osope tuas qua lambitur undis
 Et super instat aquis Reunia Tiliamenti:

Noi pensiamo che nel *juga Cetenensium* siavi errore di lezione, e vada piuttosto scritto *Cenensium* che sarebbero i monti di Ceneda. Erico insieme alla duca del Friuli aveva, come il predecessore suo Marcario, l'incarico di guardare le frontiere della Trevisana, per cui ebbero i duchi del Friuli anche il titolo di Marchesi di Treviso; ingresso aperto e vincibile si è la vallata della Piave superiore attraverso il Cadore, non sarebbe inverosimile che Erico avesse tenuto Ceneda, od avesse avuto celebrità per qualche fatto d'armi ivi avvenuto. A queste città aggiunge il poeta anche *Asti* ed *Albenga*, e soprattutto *Argentorato* o Strasburgo della quale era cittadino, e quel paese *juxta flumen Quirnea* (sospettiamo vizio di lezione) ove fu nutrito nell'infanzia, e che dovrebbe cercarsi nell'odierno Belgio, ove la sua famiglia ebbe beni amplissimi, seppure non era lo stesso *Cisoin* ove scelsero le tombe di loro gente.

Il poeta racconta che Erico domò genti ferocissime, delle quali tace il nome, però indica la regione mediante i confini. Erano confinati questi popoli ferocissimi dalla Drava da un lato, dai confini delle Dalmazie dall'altro, cioè a dire tanto della Dalmazia marittima la quale dal Tizio correva al Drilone, quanto anche dalla Dalmazia terrestre che stava fra la Unna ed il Drino (l'odierna Bosina) dalla Mesia, dalla Tracia fino al Mar-Nero ed alla torre di Stratone, la quale città non è già nè Cesarea come volle Lebeuf, nè Stridone come vorrebbe Mèril che lo cita, sibbene quella *Stratone* che si registra nella Tavola Teodosiana, e da Prè Guido di Ravenna presso alla foce sacra del Danubio ove si getta nel Mar-Nero. Questa regione era al Danubio, ed intorno al Tibisco ed al Marisco, si protendeva alla palude Meotide ossia al Mare di Azof ed alle porte Caspie. Ed a parlare più esattamente questa feroce gente da Erico più volte gloriosamente combattuta teneva il paese da Astrakan alle foci del Danubio, teneva la Moldavia, la Valachia, il Banato la Slavonia, la Croazia, il Carnio e la sponda meridionale del Dravo. Era compresa in questa regione la Liburnia? Noi pensiamo che sì; imperciocchè la Liburnia fu provincia distinta dalla Dalmazia, ed il poeta è sì esatto che conosce due Dalmazie, siccome due ne conobbero

Plinio, Strabone, e lo stesso Prè Guido, siccome abbiamo mostrato nella seconda annata di questo Giornaleto. La Liburnia non era ignota al poeta, pure non la dice terra confinale della regione di quel ferocissimo popolo, e quindi la include; l'ultima battaglia data da Erico fu sopra suolo di quella popolazione, ove anche morì, e come dicono le cronache presso Tersato.

Il poeta descrive la morte di Erico e fa imprecazioni contro il lido *Lybico* e contro il monte *Laurento*, cui augura che mai vi cada pioggia o rugiada, nè dia mai fiori o frutta. La Libia è lontana, e su quelle spiagge non combattè Erico; il volersi *libico* il mare Adriatico sarebbe cosa sì impropria, come se oggidì lo si dicesse *algerino*; il poeta poi ha già detto *Jonico* l'Adriatico, e chiamò Ponto e Meotide gli altri mari che toccavano la regione nella quale si portò a guerreggiare Erico. Ma ben poteva dire *liburniche* le spiagge di Tersato, che difatti lo erano; nè altro intese dire, se per adattarsi alle esigenze del metro disse *Lybica*, per *Liburnica*. Il *Mons Laurentus* non è già Laurento della Campagna di Roma ben lontano dai campi della guerra, ma crediamo si accenni a *Lauriana* che Frè Guido colloca fra Tersato ed Albona, e che tuttora conserva il nome di Lauriana, indubbiamente desunto dall'attitudine ai lauri che ancor sono frequenti, e che in buon latino si sarebbe detto *Lauretum*, ridotto dal volgo il nome di *Laurus* a desinenza di predio o di comune, e forse mentre il volgo diceva *Lauriana*, in lingua migliore dicevasi *Lauretum*. La quale Lovrana essendo posta alla base orientale del Monte Maggiore, ed esecrandosi dal poeta il monte, che è certamente il Maggiore, si sarebbe tratti a credere che Erico movesse contro questi popoli dall'Istria, ed a' piedi del monte si fosse data battaglia nella quale perdesse la vita. Imperciocchè due strade aveva aperte il duca, l'una da Trieste pel carso di Castelnuovo, per Lippa, per l'odierna strada postale a Fiume; l'altra pel Monte Maggiore a Castua e Fiume; non potendosi calcolare quella di Lubiana, o di Laas, le quali non mettono a Tersato, ma anzi portano in altra direzione. Ma se avesse presa la via odierna di Fiume, il monte di Lovrana rimaneva non soltanto appartato, ma posto alla schiena siffattamente che sarebbe convenuto retrocedere per raggiungerlo, nè vi era motivo a farlo, a meno che quei popoli non avessero tentato d'invadere l'Istria. Nè il poeta può facilmente avere equivocato, istruito come è delle cose anche minime che riguardano la nascita ed il primo latte del suo eroe. La credenza generale che Erico fosse oppresso a Tersato non contraddice al poeta, essendosi preso il nome del fatto d'armi dalla città più nota, anzi che dall'oscuro monte di Lovrana e ben potendo essere che il grosso della battaglia si fosse dato sui campi di Grobnico che sovrastano a Tersato, e che Erico prima del calore della pugna, e della vittoria fosse stato sorpreso a tradimento ed ucciso sul Monte Maggiore. Del quale luogo di sua morte ci piace rilevare, come impreandolo si dica: che il suolo non produca grano, la vite che s'incerpica all'olmo non dia uve; le ficaje isteriliscano, il melograno non dia pomi, non frutta i castagni; e per queste frutta ha Lovrana celebrità, non così altri luoghi vicini. Erico morì riportando rotto lo scudo, tagliato il corpo da ronfca (specie di dardo usato dai Traci, trapassato da frec-

cie, oppresso da sassate, specie di morte che attesta essere stato sorpreso all'impensata. Quali tradizioni durano di fatto sì clamoroso? Lo ignoriamo.

Di quale razza o lingua era questo ferocissimo popolo vinto sì spesso da Erico? Unni li dissero gli storici di quei tempi, ma i nomi variarono spesso, e si attribuirono con altra intenzione che d'indicare con quelli la stirpe. Non erano Magiari, noi pensiamo che fossero piuttosto Slavi, di quelli stessi che s'erano resi molesti ai Longobardi, dei quali parla Paolo Warnefried; ma è questo un prunaio dal quale rinviamo sollecitamente il piede inesperto, nel quale l'occhio non saprebbe distinguere se vi ha una sola o più piante e diverse conformate in unico cespuglio. Solo avvertiamo che questo popolo ferocissimo giungeva dal Caspio alle foci del Danubio, lungo questo, pel Dravo, pel Savo, pel Colapi arrivava alle Alpi Giulie, e croatiche, anzi le passava per giungere da un lato all'Isonzo, dall'altro al Quarnero.

Delle lodi di Erico registreremo che fu largo di doni alle chiese, padre dei poveri, sussidio ai miseri, consolazione delle vedove, potente nelle armi, sottile d'ingegno, mite di animo, caro ai sacerdoti. E fu certamente sacerdote e friulano e dimorante nel Friuli, il poeta che cantò le sue lodi, e come dee credersi dal cantico, tosto avvenuto il triste caso, così almeno giudichiamo dall'ispirazione del poeta, la quale in tempo più tardo, e di persona che non lo conobbe, avrebbe manifestato quella freddezza che naturalmente nasce verso trapassati da lungo e di tale condizione che la memoria dei fatti non dura troppo a lungo.

Il cantico era stato pubblicato da Lebeuf nelle *Dissertazioni sulla storia ecclesiastica* I, 426, e da Sinner; nel *Catalogus Codicum Bibliothecae Ternensis* I, 146; Ménil lo trasse dal Codice Manoscritto N. 1154 dell'undecimo secolo, custodito nella Biblioteca del re, del quale s'era pure servito il primo editore, però, a dire del Ménil, con alquanta sbadataggine. Il cantico è diviso in strofe di cinque versi l'una, cadauno di dodici sillabe, con una misura ritmica dopo la quinta ed una breve alla penultima; sopra le parole vi stanno note musicali.

L'arianuense di quel Codice lo attribuisce a S. Paolino Patriarca d'Aquileja, il quale fu veramente devoto a Carlomagno, e noto al duca Erico, al quale nell'anno 795 diresse a lui il Liber exhortationis. Il Madrisio che pubblicò la vita e le opere anche poetiche del Patriarca S. Paolino, non vide questo cantico.

Ma è tempo che lo diamo :

Mecum Timavi saxa, novem flumina,
Flete per novem fontes redundantia
Quae salsa glutit unda ponti Jonici,
Histrus, Sausque, Tissa, Culpa, Maruum
Natissa, Corca, gurgites Isoncii.

Herico, mihi dulce nomen, plangite
 Syrmium, Pola, tellus Aquilejae
 Julii Forus, Carmonis ruralia
 Rupes Osopi, juga Cetenensium,
 Hastensis humus, ploret et Albenganus.

Nec tu cessare de cujus confinio
 Est oriundus, urbs dives Argentea
 Lugere multo gravique cum gemitu;
 Civem famosum perdidisti, nobili
 Germine natum, claroque de sanguine.

Barbara lingua Stratisburgius diceris
 Olim quod nomen amisisti celebre,
 Hoc ego tibi reddidi mellisonum,
 Amici dulcis ob amorem qui fuit
 Lacte nutritus, juxta flumen Quirnea.

Ecclesiarum largus in donariis,
 Pauperum pater, miseris subsidium;
 Hic viduarum summa consolatio
 Erat; quam mitis, carus sacerdotibus,
 Potens in armis, subtilis ingenio!

Barbaras gentes domuit saevissimas,
 Cingit quas Drawa, recludit Danubius,
 Celant quas junco Paludes Meotides,
 Ponti coarctat quas unda salsiflui,
 Dalmatiarum quibus obstat terminus.

Turres Stratonis limitis principium
 Scythiae metas, Thraciaeque cardinem
 A se sequestrat utraque confinia;
 Haec Austro reddit, haec refundit Boreae,
 Tendit ad Portas quae dicuntur Caspiae.

Lybicum litus quo redundant maria,
 Mons inimice Laurentus qui diceris,
 Vos super unquam imber, ros nec pluvia
 Descendant; flores nec tellus purpureos
 Germinet, humus nec fructus triticeos!

Ulmus nec vitem geminato cum pampino
 Sustentet, uva nec in ramis pendeat!
 Frondeat ficus sicco super stipite!
 Ferat nec rubus mala granis punica!
 Promat hirsutus nec globus castaneas!

Ubi cecidit vir fortis in praelio
 Clypeo fracto, cruentata romphea
 Lanceae summo retunsona jaculo,
 Sagittis fossum, fundis saxa fortia
 Corpus ingesta contrivisse dicitur.

Heu, quam durum, quamque triste nuncium
 Illa sub die deflenda percrepuit!
 Nam clamor inde horrendus per plateas
 Lacrimis dignus sonuitque tristitia
 Ejus per verba mors esset exposita.

Matres, mariti, pueri, juvenulae
 Domini, servi, sexus omnis, tenera
 Aetas, pervalde sacerdotum inclyta
 Caterva, pugnis sauciata pectora,
 Crinibus vulsis, ululabant pariter;

Deus aeternae, limi qui de pulvere
 Plasmasti tuam primos ad imaginem
 Parentes nostros, per quos omnes morimur,
 Misisti tuum sed dilectum filium,
 Vivimus omnes per quem mirabiliter;

Sanguine cujus redempti purpureo
 Sumus, sacrata cujus carne pascimur,
 Herico tuo servulo melliflua
 Concede, quaeso, paradisi gaudia,
 Et nunc et ultra per immensa saecula.

Anno 1274.

Die XIV exeunte Augusto Indictione II Civitate Austriae.

Trattato di pace del Patriarca Raimondo col Conte Alberto di Gorizia e d' Istria.

(Comunicato dal Bibliotecario Prof. Abb. Bianchi da Udine).

Anno Domini MCCLXXIV Indictione II die Sabbati XIV
exeunte Augusto in Civitate Austria in Curia Patriarchali. Presentibus
Venerabili Patre Domino Folkero Dei gratia Concordiensi Episcopo, et viris venera-
bilibus Dominis Gratiadei Abbate Monasterii sextensis, Johanne Archidiacono Aquilegensi, Magistro
Gabrio Laudensi, Alberto S. Naboris Mediolanensi, Berengerio S. Wodolrici Preposito, Raynerio de
Pirovano Ordinario Mediolanensi, Alberto de Urbe, Henrico de Legio Wodolrico Decano Civitatensi
Magistris Laurencio, et Waltero, et Johanne Aquilegensibus Magistro Nicolao de Lupico et Antonio Ci-
vitatensi Presbiteris Leone et Brisa Concordiensibus Canonicis, Vulluino de Portis Mortellianensi, et
Bonato Selcanensi Plebanis. Religiosis Viris Fratibus Pagano Lavono de Ordine Humiliatorum, Petro
Priore et Galvano Lectore Fratrum Predicatorum de Civitate, Pinnamonte, Hermano, Artuico et Veze-
lone ejusdem Ordinis. Humili et Bonofilio de Ordine Minorum. Nobilibus Viris Bonacurso de la Turre.
Comite Folkino de Camisano, Martino de Cirnusko. Gasparro de Bernaregio. Pagano de Terzago. Petro
de Novate. Manfredo Ricco de Padua. Gabriele ac Vezeleto fratribus de Pratta. Artuico de Castello.
Federico et Dietalmo Fratre ejus de Cavoriaco. Artuico de Porcillis. Dietalmo et Henrico fratribus de
Villalta. Francisco de Fontebono. Waltero Bertoldo de Spenginbergo. Asquino et Friderico fratribus
de Varmo. Glizojo et Henrico Fratribus de Mels. Johanne de Zuccula. Thoma de Cuccanea. Nicolao
de Budrio. Leonardo de Brazaco. Friderico Gastaldione Utini. Meynardo et Henrico de Flagonea. With-
maro de Faganea. Sibello et Widucio de Monterequali. Sinrido de Toppo. Ugone de Duino. Henrico de
Pisino. Volkero de Reyfinberck, et Wolrico fratre ejus. Philippo de Raspurch. Albrechto de Greyfen-
stain. Conrado de Ungrespach. Henrico de Gisies. Gerloco de Oberstayn. Almerico de Golpurch. Ottone

de Suarzenech. Nicolao de Dorumberch. Ottone dicto Tulley de Goricia. Friderico et Conone de Millano. Collone de Valchenstain. Ravvino de Winchimberch. Wodalrico filio quondam Domini Suarzemanni. Dietrico de Suonumberch. Jacobo de Ragonea. Hermanno Zirvich. Andrea de Canussio. Johanne de Dietalmo de Justinopoli Notario, et aliis pluribus testibus.

Coram Reverendo Patre et Domino Raymundo Dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis Patriarcha et Nobili Viro D. Alberto Comite Goricie de ipsorum mandato et unanimi voluntate publice alta voce fuit lecta et in scriptis recitata et diligenter de verbo ad verbum vulgarizata per me Valterium Notarium infrascriptum forma cujusdam conventionis cujus talis est tenor.

Haec est forma conventionis in qua convenerunt Nuncii Comitis Goricie cum Domino Patriarcha videlicet quod Dominus Comes ratione offense commisse in captione quondam Domini Gregorii Patriarche et ratione dampnorum in dicta captione, et a tempore captionis citra illatorum Aquilegensis Ecclesie et Ecclesiis eidem subjectis et Vassallis. Ministerialibus Hominibus Fautoribus, Fidelibus et Amicis ipsius Aquilegensis Ecclesie in tota terra Patriarchatus Aquilegensis constitutis precise juret stare mandatis et preceptis Domini Patriarche suo nomine et nomine suorum Vassallorum, Ministerialium, Hominum, Servitorum et Amicorum quos suo juramento nominavit bona fide sine fraude idem Comes secum fuisse in servicio suo in dampnis et offensionibus dicti quondam Domini Patriarche et suorum et faciet securitatem de servandis mandatis ipsius talem qualem Dominus Patriarcha duxerit acceptandam.

Verumtamen in hoc Dominus Patriarcha ejus et Nunciorum ipsius petitionibus condescendit scilicet quod tres eligantur unus pro parte Patriarche, alius pro parte Comitis, tertius comunis electus comuniter ab utrisque, sine quorum consilio, vel majoris partis super predictis dicto comiti vel predictis nominatis Dominus Patriarcha nihil precipiet vel imponet. Qui Consilarii infra decem dies postquam Dominus Comes juraverit super preceptis faciendis Comiti consilium sibi dabunt, et hoc jurabunt, scilicet dare bonum et utile consilium pro utraque parte omisso rigore juris sed potius secundum misericordiam, bona fide sine fraude et infra dictum decendum. Securitas autem quam dicti Nuncii offerunt Domino Patriarche, et ipse Dominus Patriarcha acceptat ista est ut ponatur in potestate sua Castrum Carsperch cum pertinentiis suis custodiendum in expensis Comitis secundum arbitrium dictorum trium, vel ipsorum duorum, et faciat jurare secundum vigintiquatuor Ministeriales suos, quos Dominus Patriarcha voluerit nominare, quod si Comes precepta sibi facienda non observaverit sub eodem juramento astabunt Domino Patriarche contra Comitem, et Castrum ipsum cum omnibus juribus suis ex tunc excidet Ecclesie Aquilegensis. Et insuper prestabit super predictis mandatis sibi faciendis servandis securitatem duorum millium Marcharum per Francos de Foro-Julio quos habere poterat, et ubi Franci defecerint per Ministeriales ipsius Comitis, que pena devenire debeat ad manus Domini Patriarche si non observaverit dictus Comes mandata sibi facienda per eundem Dominum Patriarcham.

Et postquam dictus Comes compleverit mandata, quae sibi faciet Dominus Patriarcha de consilio dictorum trium arbitratorum, vel duorum ipsorum teneatur predictus Dominus Patriarcha predictas

cautiones omnes remittere, et restituere dictum Castrum cum pertinenciis suis Comiti antedicto. Et hoc promittet Dominus Patriarcha facere fide data cum octo, quos ipsi tres, vel ipsorum duo nominaverint quos ipse etiam Dominus Patriarcha dare poterit competentes. Dominus Patriarcha elegit Dominum Gothfredum Potestatem Paduanum. Dominus Comes elegit Dominum Ulricum de Tauares, et hii duo communiter elegerunt Dominum Gerardum de Cammino.

Item convenerunt quod pax inter ipsos firmetur. Et ut ipsa pax firma sit, et constans placuit eisdem, ut iidem tres vel ipsorum duo super universis aliis questionibus, que vertuntur, vel verti possunt inter ipsos super Castris Villis possessionibus redditibus, et juribus super quibuscumque causis, que vel Patriarcha Comiti, vel ejus Ministerialibus, et Homi-nibus, Vassallis, Servitoribus et amicis vel comes Patriarche vel Ecclesiis Patriarche subjectis vel ministerialibus et hominibus, vassallis, servitoribus et amicis ejus injuste detineret potestatem habeant arbitrandi, et sententiandi de universis et singulis perspectis juribus et rationibus utriusque et dampnis datis utrique, et de hoc securitas fiat duorum millium marcharum, pro quibus obligabit Dominus Comes Francos de Foro-Julio quos habere poterit, et ubi Franci defecerint ministeriales ipsius Domini Comitis. Dominus vero Patriarcha obligabit Francos de Foro-Julio aut Ministeriales suos. Insuper Dominus Patriarcha sententiam latam contra dictum Comitem per Dominum Ulricum quondam ducem Karinthie, et si que alie sunt sententie vel privilegia a creatione dicti Domini Gregorii citra late, vel facta in dictorum trium manibus ponet. Et si que sententie aut privilegia a predicta creatione Domini Gregorii contra ipsum Dominum Gregorium, vel Aquilegensis Ecclesiam late sunt, vel facta, dictus Comes ponet illas vel illa in manibus dictorum trium. Et dabunt tam dictus Dominus Patriarcha quam Comes liberam potestatem ut pro bono pacis et concordie firmande ipsas sententias et privilegia firmare, minuere vel etiam annullare valeant pro sue libito voluntatis. Et quidquid super hoc arbitrati fuerint ipsi tres, vel eorum major pars firmum et ratum habebunt Dominus Patriarcha et Comes prefati. Et placet Domino Patriarche quod in hoc dicti arbitri potius sequantur misericordiam, quam juris rigorem. Infrascriptos Ministeriales nominat Dominus Patriarcha, qui debeant jurare secundum formam tractatus conventionis predictae cum hac potestacione, quod si qui eorum reperiantur ministeriales Aquilegensis Ecclesie per hujusmodi nominationem ullum Domino Patriarche vel Aquilegensi Ecclesie in ipsis prejudicium generetur, videlicet Dominos Fulcherum de Rifimberch. Hugonem de Duino. Henricum de Pisino. Philippum de Raspurch. Ravvinum de Winchimberg. Ottonem Filium Puzzili et Henricum Fratrem ejusdem Ottonis de Carsperch. Andream de Peuma. Conradum de Unchrispach. Ottonem dictum Tuley Filium quondam Domini Ottonis de Goricia. Cononem de Ulasperch et Filium quondam Domini Fulcheri de Ulasperch. Jacobum de Ragonea et Utussium fratrem, Bertoldum de Gradasella. Wolvillum de Flagonea. Leonardum de Kronumberch. Lupuldum et Fridericum de Herbestayn. Meynardum de Flojana. Wolricum quondam Domini Suarze-manni. Franciscum de Ragonea. Nicolaum Lili-um quondam Domini Bertolasi de Dorumberch. Amerlium filium quondam Anz de Golpurch. Que quidem lecta, recitata in scripsiis et vulgarizata ut predictum est. Prefatus Dominus Comes ratione offense commisse in captione Domini quondam Gregorii Patriarche, et dampnorum ratione in ipsa captione, et a tempore captionis citra illatorum Aquilejensi Ecclesie et Ecclesiis eidem subjectis, et Vassallis Ministerialibus, Homi-nibus, Fautoribus, Fidelibus et Amicis ipsius Aquilegensis Ecclesie in tota terra Patriarchatus Aquilegensis constitutis promisit, et tactis sacrosanctis Evangelijis corporaliter precise juravit stare mandatis et preceptis predicti Domini Raymundi Patriarche suo et nomine Vassallorum Ministerialium, Hominum Servitorum et Amicorum suorum, quos suo juramento nominavit bona fide sine fraude, idem Comes secum fuisse in servicio suo in dampnis, et offensionibus dicti quondam Domini Patriarche

Gregorii et suorum, pro quibus mandatis observandis idem Comes posuit in potestate dicti Domini Raymundi Patriarche Castrum de Carsperch cum pertinentiis suis in expensis ipsius Comitis custodiendum secundum dictorum trium arbitrium vel ipsorum duorum, dans eidem Ottonem Filium Domini Puzili de Carsperch, qui ponat ipsum Dominum Patriarcham, vel ejus Nuncium suo nomine in tenutam et corporalem possessionem dicti Castri cum pertinentiis suis; et insuper fecit in manibus ipsius Domini Patriarche securitatem Duorum millium marcharum argenti de mandatis hujusmodi observandis.

Ita quod si dictus Comes hujusmodi mandata que sibi faciet ipse Dominus Patriarcha non observaverit, ex tunc excidat ipsum Castrum cum omnibus juribus suis Aquilegensi Ecclesie, et ipse Comes cadat ipsi Domino Patriarche in penam dictarum duorum millium marcharum, que ad manus ipsius Domini Patriarche debeant devenire. Preterea de voluntate et mandato predicti Domini Comitis infrascripti Ministeriales Domini Comitis tactis Sacrosanctis Evangeliiis corporaliter juraverunt, quod si dictus Dominus Comes mandata, que sibi de consilio dictorum trium arbitratorum vel duorum ipsorum faciet idem Dominus Raymundus Patriarcha non observaverit, ipsi astabunt contra Comitem eundem ipsi Domino Patriarche, scilicet Domini Fulkerus de Rifimberch. Hugo de Duino. Henricus de Pisino Philippus de Raspurch. Ravvinus de Winchinberch. Conradus de Unchrispach. Otto dictus Tule filius quondam Domini Ottonis de Goricia. Jacobus de Ragonea. Lupoldus de Heberstayn. Wolricus filius quondam Domini Suarzemanni. Nicolaus filius quondam Domini Bertolasi de Dorumberch. et Almericus filius quondam Domini Anz de Gospurch promittente ipso Domino Comite bona fide quod facie. predictos Dominos Henricum Fratrem Domini Puzili de Carsperch. Andream de Peuna. Cononem de Flasperch et filium quondam Domini Fulkeri de Flasperch. Ottusium Fratrem Domini Jacobi de Ragonea. Bertoldum de Gardasella. Wolvinum de Flagonea. Leonardum de Svonumberch. Fridericum de Heberstayn. Maynardum de Flojana. Franciscum de Ragonea quam cito idem Comes poterit corporale juramentum tactis Evangeliiis sacrosanctis prestare. Quod si dictus Comes mandata que sibi de consilio dictorum trium Arbitratorum, vel duorum ipsorum fecerit idem Dominus Raymundus Patriarcha non observaverit, ipsi astabunt contra eundem Dominum Comitem ipsi Domino Patriarche. Protestante et ipso Domino Patriarcha, quod si quis predictorum qui jurabunt reperiantur Ministeriales Aquilegensis Ecclesie, nullum in eis per hoc, quod ipsos Dominus Patriarcha eos Ministeriales Comitis nominat ipsi Domino Patriarche vel Aquilegensi Ecclesie prejudicium generetur. Verum in hoc idem Dominus Patriarcha ejusdem Domini Comitis et Nunciorum ipsius petitionibus condescendendo, quod Prefatus Dominus Raymundus Patriarcha pro se Nobilem virum, D. Gothfredum de la Turre potestatem Padue presentem, et prefatus Dominus Comes Albertus pro se Nobilem Virum Dominum Ulricum de Tautures presentem, et ipsorum uterque Nobilem virum Dominum Gerardum de Camino absentem comuniter et concorditer elegerunt, sine quorum consilio vel majoris partis super predictis mandatis dicto Domino Comiti, vel predictis, quos dictus idem Comes nominavit bona fide sine fraude secum fuisse seu suo servicio in dampnis et offensionibus dicti quondam Domini Gregorii Patriarche et suorum Dominus Patriarcha nihil precipiet vel imponet. Qui Domini Gothfredus et Wolricus tactis sacrosanctis Evangeliiis corporaliter juraverunt super preceptis ipsi Comiti faciendis dare dicto Domino Raymundo Patriarche infra proximos decem dies consilium bonum et utile pro utraque parte omisso rigore juris, sed potius secundum misericordiam bona fide et sine fraude, et hoc idem etiam jurare debeat Dominus Gerardus predictus, de qua quidem predicta securitate duorum millium marcharum pro mille marchis prefati Nobiles Viri Domini Vezzelettus de Prata pro se ac Domino Gabriele Fratre suo presente et consentiente, Artuicus de Porcellis, Fridericus et Dietalmus Fratres de Villalta, et Franciscus de Fontebono, et eorum quilibet precibus dicti Domini Comitis, et pro ipso se fidejussores et principales de-

bitores constituerunt pro rata obligantes ad hoc eidem Domino Patriarche et Ecclesie Aquilegensi omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura, feuda et propria cum voluntate et consensu prefati Domini Concordiensis Episcopi, si qui forte ipsorum sunt ipsius feudatarii, seu Vassalli. Pro aliis vero mille Marchis predicti Nobiles viri Domini Ugo de Duino, Henricus de Pisino, Falterus de Rifimbergh et Vorlicus frater ejus. Philippus de Raspurch, Albertus de Grifenstayn, Conradus de Ungerspach, Henricus de Gises. Gerloch de Heberstain, Amelricus de Golpurch, Otto de Suarzenech, Otto dictus Tule de Goricia, Nicolaus de Dorumberch, Fridericus de Mimillano, Collo de Valchenstayn, Ravvinus de Vinchimberch, Wolricus filius quondam Domini Suarzemanni, Dietricus de Suonberch, Jacobus de Ragona, et Henricus Ziwich de Traburch, et eorum quilibet precibus memorati Domini Comitis pro ipso se fidejussores et principales debitores constituerunt pro rata obligantes, ad hoc eidem Domino Patriarche et Aquilejensi Ecclesie de voluntate ipsius, et consensu ipsius Domini Comitis omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura feuda et propria. Ad hec dictus Dominus Patriarcha sua fide promisit dictas cautiones remittere et dictum Castrum Carsperch cum pertinentiis suis restituere Comiti antedicto quancumque ipse Comes compleverit cum effectu mandata, que sibi faciet Dominus Patriarcha de consilio dictorum trium arbitratorum, vel ipsorum duorum, quodcunque faciet Dominus Patriarcha ipso similem promissionem facere octo quos ipsi tres, vel ipsorum duo nominaverint, quos etiam ipse Dominus Patriarcha habere poterit competenter.

Preterea prefatus Dominus Patriarcha ex parte una et dictus Dominus Comes ex altera parte inter se fecerunt et firmaverunt cum observatione eorum que superius sunt expressa. Et ut pax ipsa sit firma et constans placuit eidem Domino Patriarche et Comiti, ut predicti tres vel ipsorum duo super universis aliis questionibus, que vertuntur vel verti possunt inter ipsos super Castris Villis possessionibus redditibus et juribus, super quibuscumque causis, quas vel Patriarcha Comiti, vel ejus ministerialibus et Hominibus, Vassallis, Servitoribus et Amicis, vel Comes Patriarche aut Ecclesiis Patriarche subjectis vel Ministerialibus, Hominibus, Vassallis, Servitoribus et Amicis ejus injuste detinet potestatem habeant arbitrandi et sentiendi de universis et singulis perspectis juribus et rationibus utriusque et dampnis datis utrinque. Pro quibus firmiter observandis idem Comes in manibus ejusdem Domini Patriarche securitatem fecit duorum millium marcharum.

Dominus vero Patriarcha in manibus ipsius Comitis securitatem fecit duorum millium marcharum, de qua quidem securitate duorum millium marcharum pro mille marchis pro dicto Comite et ejus partibus apud ipsum Dominum Patriarcham predicti Nobiles viri Wezzelettus de Pratta pro se ac Domino Gabriele Fratre suo presente et consentiente. Artuicus de Porcellis. Fridericus et Dietalmus Fratres de Cavoriaco. Dietalmus et Henricus Fratres de Villalta et Franciscus de Fontebono et eorum quilibet pro rata se Fidejussores et principales debitores constituerunt obligantes ad hoc eidem Domino Patriarche et Ecclesie Aquilejensi omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura feuda ac propria cum voluntate et consensu prefati Domini Episcopi Concordiensis si qui forte sunt ipsius feudatarii seu Vassalli.

Pro aliis vero mille marchis predicti Nobiles Viri Ugo de Duino. Henricus de Pisino. Folcherus de Rifimberch et Wolricus Frater ejus. Philippus de Raspurch. Albertus de Grifenstayn. Conradus de Uncherspach. Henricus de Gises. Gerloch de Heberstayn. Amerlicus de Golpurch. Otto de Suarzenech. Otto dictus Tule de Goricia. Nicolaus de Dorumberch. Federicus de Mimiliano. Collo de

Walchenstain. Ravvinus de Vinchmbergh. Wolricus filius quondam Domini Suarzemanni. Dietricus de Suonmberch. Jacobus de Ragonea, et Henricus Ziwich de Traburch et eorum quilibet precibus Domini Comitis memorati pro ipso se fidejussores et principales debitores pro rata constituerunt obligantes ad hoc Domino Patriarche et Aquilegensi Ecclesie de voluntate ipsius Domini Comitis omnia sua bona mobilia et immobilia, presentia et futura feuda et propria.

Pro Dmino Patriarcha vero fidejussores et principales debitores apud ipsum Comitem de mille marchis se constituerunt predicti Nobiles Viri Domini Artuicus de Castello. Fridericus de Cavoriaco. Artuicus de Porcellis. Wecelletus de Pratta. Dietalmus de Villalta et Franciscus de Fontebono et quilibet eorum pro rata, obligantes ad hoc eidem Domino Comiti omnia sua bona mobilia et immobilia, presentia et futura feuda et propria,

Pro aliis vero mille marchis prefati Nobiles Viri Domini Valterus Pertoldus de Spenimberch. Asquinus et Fridericus frater ejus de Varmo. Henricus et Glizojus fratres de Mels. Johannes de Zucula. Nicolaus de Budrio et Thomas de Cucanea et quilibet eorum pro rata se fidejussores et principales debitores constituerunt obligantes omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura feuda et propria Comiti antedicto.

Insuper dictus Dominus Patriarcha sententiam latam contra dictum Comitem per Dominum Ulicum quondam Ducem Carinthie, et si que alie sunt sententie et privilegia a creatione dicti Domini Gregorii Patriarche citra late vel facta ponere in manibus dictorum trium promisit. Si vero alique sententie vel privilegia a creatione dicti Domini Gregorii Patriarche contra ipsum Dominum Gregorium vel Aquilegensem Ecclesiam late sunt vel facta, dictus Dominus Comes illas et illa ponere promisit in manibus dictorum trium sicque tam dictus Dominus Patriarcha quam Comes ipse deberunt tribus illis liberam potestatem ut pro bono pacis et concordie hujusmodi ipsas sententias et privilegia firmare diminueret vel etiam annullare pro sue libito voluntatis, et quidquid super hoc arbitrati fuerint ipsi tres vel eorum major pars firmum et ratum habebunt Dominus Patriarcha et Comes prefati.

Et placet Domino Patriarche quod in hoc dicti Arbitri potius sequantur misericordiam quam juris vigorem. Fuerunt preterea concordet dicti Dominus Patriarcha et Comes, quod si forte Dominus Gerardus predictus hujusmodi negotium nollet assumere, dicti Dominus Gothfredus potestas Paduanus et Ulicus de Taurus comuniter eligant alium loco sui ipsius. Ita etiam iquod si infra predictos decem dies prefati Arbitri super predictis concordare non possent, ipsi tres vel eorum duo hujusmodi terminum secundum quod eis videbitur bona fide sub debito prefati juramenti valeant prorogare.

Predicto die in civitate Austria in Anticamera predicti Domini Patriarche presentibus Venerabilibus Viris Dominis Johanne Archidiacono Aquilegensi. Berengero Preposito Sancti Woldorici. Gabriele de Prata. Magistris Laurentio et Waltero Civitatensibus. Nicolao de Lupico Civitatensi Canonicis. Religiosis viris fratribus Pagano de Lovono de Ordine Humiliatorum. Marino Superiore ac Gal-

vano Lectore Fratrum Predicatorum de Civitate. Nobilibus viris Dominis Artuico de Castello. Federico de Cavoriaco. Artuico de Porcellis. Wezzelletto de Prata. Francisco de Fontebono. Walterpertoldo de Spengembergo. Asquino de Varmo. Glizojo et Henrico Fratribus de Mels. Nicolao de Budrio. Thoma de Cucanea. Federico Castaldione Utini. Sibello de Monteregeali. Conone de Mimiliano. Henrico de Pisino. Jacobo de Ragonea. et Johanne ed Dietalmo de Justinopoli, et Johanne de Lupico Notariis et aliis pluribus. Prefatus Dominus Raymundus Patriarcha de consilio dictorum Dominorum Gothfredi Potestatis Padue et Wolrici de Tauures presentium salvis omnibus aliis mandatis, que voluerint facere Prefato Domino Alberto Comiti Goricie, precepit ipsi Domino Comiti presenti et mandata acceptanti, quod sub juramento sub bona fide sine fraude usque per totum diem Dominicum crastinum det sibi in scriptis omnia nomina illorum qui fuerunt in servicio suo secum in dampnis et offensionibus Aquilejensis Ecclesie et quondam Domini Gregorii Patriarche et suorum a tempore captionis ipsius D. Gregorii Patriarche et a tempore illo citra et que dampna et quas offensas intulerunt iisdem cum Domino Comite predicto in ejus servicio eidem Domino Gregorio quondam Patriarche et suis, et Aquilejensi Ecclesie.

Eisdem loco, die et testibus Nobiles Viri Domini Chono de Vlasperch, et Otto Filius Domini Puzilli de Carsperch in presentia dicti Domini Raymundi Patriarche constituti de voluntate et consensu prefati Domini Comitis et ipsius mandato tactis sacrosanctis Evangeliiis corporaliter juraverunt astare dicto Domino Patriarche contra ipsum Comitem, si Comes non observaverit mandata que sibi faciet dictus Dominus Patriarcha de consilio dictorum trium arbitrorum vel duorum ipsorum.

Die Dominico XIII exeunte Augusto in Civitate Austria in Sala Patriarchalis Palatii presentibus Magistris Nicolao de Lupico Canonico Civitatensi, Johanne de Lupico, et Andalone Brugno de Mediolano. Notariis Cassina et Carlino Domicellis Domini Raymundi Patriarche predicti et aliis pluribus. Dominus Jacobus de Ragonea in presentia dicti Domini Raymundi Patriarche constitutus ex parte prefati Domini Alberti Comitis Goricie ipsi Domino Patriarche nomina illorum qui fuerunt cum eodem Domino Comite in suo servicio in dampnis et offensionibus Aquilegensis Ecclesie, et dicti quondam Domini Gregorii Patriarche Aquilegensis et suorum, et dampna et offensiones que et quas intulerunt iidem cum dicto Domino Comite in ejus servicio prefato Domino Gregorio Patriarche ac suis et Aquilegensis Ecclesie, dedit in scriptis in quadam cedula cujus talis est tenor.

Hec sunt dampna principalia illata Aquilegensis Ecclesie per Comitem Goricie, et Amicos ac servitores suo in servicio suo, de quibus potest ad presens recordari, salvo si aliquorum poterit recordari bona fide et sine fraude, que postmodum dicit, ut suum non violetur sacramentum. Primo fatetur Dominus Comes, quod Justinopolitani et illi de Pirano et Isola destruxerunt Castrum Castelverde in servicio suo. Hii etiam interfuerunt in servicio suo ubi subscribe munitiones fuerunt expugnatæ et destructe videlicet Turris in Pinguento, et alia dampna ibidem illata.

Item Castrum Witsperch destructum.

Item Castrum Musche destructum.

Item Castrum Wisnavvich destructum. Hoc quide Castrum fuit Ministerialium, quorum media pars attinet Ecclesie Aquilegensi, alia pars attinet Comiti.

Item Castrum Zazilet expugnatam, attamen ressignatum.

Item interfuerunt ubi Castrum Muscardi fuit acquisitum, et postmodum ressignatum.

Item interfuerunt cum ipso Comite ac Fratre suo Comite Mainhardo a captione Domini Gregorii Patriarche, in quorum servicio fecerunt dampna omnia, que solent fieri in guerris.

Item quando Dominus Biaquinus de Mimiliano fuit per Carsemannum et Henricum de Petrapilosa sic turpiter interfectus, tam Dominus Comes, quam Justinopolitani, et etiam Dominus Chono Frater occisi expugnaverunt Castrum de Petrapilosa, et illud comuniter destruxerunt. Illos autem malignos qui tam nefandam rem fecerunt decollati fuerunt.

Item expugnaverunt Castrum Carsach et destruxerunt cum aliis servitoribus suis.

Item Dominus Meinhardus comes quando ivit Utinum cum exercitu, ibi fecit incendia et accepit spolia, sed in qua quantitate non potest scire Dominus Albertus Comes.

Item in prima guerra quando Dominus idem Comes Meinhardus intravit Forum Julii expugnavit novum Castrum apud Arensperch, et ibi accepit spolia, et eodem itinere expugnavit novum Forum in Montefalcone, et ibidem fecit dampna, et eodem modo ante Austriam Civitatem incendiis, rapinis cum aliis servitoribus suis de Brixina et alibi.

Item Dominus Fridericus Comes de Ortemburch venit Goriciam in servicio Comitum quando Dominus Gregorius Patriarcha venit ante Goriciam cum exercitu, attamen nullum dampnum fecit Ecclesie, nisi apud Wipachum per noctem manendo.

Item Dominus Fridericus de Cavoriaco interfuit omnibus preliis, que habuit Dominus Comes cum Domino Gregorio Patriarcha et Ecclesia Aquilegensi usque modo in servicio Comitum.

Item Dominus Chono de Mimilliano interfuit cum Comite et in servicio Comitum apud Pinguentum et apud Writsperch apud Mascher et apud Wisnavich.

Item illi de Stegberch a tempore quando diverterunt ad Comitem, et ad Dominum Hugo-

nom de Dewino, fecerunt etiam hominibus de Kirkiniz et de Los dampnum in servitio Comitis una cum hominibus suis.

Item intellexit Dominus Comes quod Juniores de Villalta sunt reformati gratie Domini Patriarche, et Ecclesie Aquilegensis, quod quippe diligit Comes et etiam recipit eos in compositionem suam, quia erant cum ipso in captione Domini Gregorii Patriarche et erant in servitio suo alibi locorum.

Item Dithmarus de Grifenvelse expugnavit munitionem Ecclesie Aquilegensis, que vocatur Antrum prope Arensperch in servitio et cum hominibus Comitis antedicti.

Die XI exeunte Augusto in Civitate Austria in Anticamera Patriarchalis Palatii presentibus Venerabilibus Viris Dominis Magistro Gabrio Preposito Laudensi. Raynerio de Pirovano. Ordinario Mediolanensi. Magistris Laurentio et Waltero Aquilegensibus. Nicolao de Lupico Civitatensi Canonicis. Fratre Pagano Lovono de ordine Humiliatorum. Nobilibus Viris Dominis Gothfredo de la Turre Potestate Padue. Wolrico de Tauris. Gaspero de Bernaregio. Philippo de la Turre de Mediolano. Artuico de Castello. Valtero Pertoldo de Spengembergo. Nicolao de Budrio. Nicolao de Conogiano et aliis pluribus. Nobilis Vir Dominus Gerardus de Camino in presentia dicti Domini Raymundi Patriarche constitutus tactis Sacrosanctis Evangeliiis corporale prestitit juramentum super predictis perceptis faciendis Domino Comiti Goricie per ipsum Dominum Patriarcham dare ipsi Domino Patriarche bonum et utile consilium pro utraque parte usque ad diem Lune proximum per totum diem omisso rigore juris, sed potius secundum misericordiam bona fide et sine fraude.

Sequitur juramentum prestitum per Nobiles Viros Dominos Andream de Pieuma. Menziz de Winkimberch. Rapottum filium quondam Domini Ottonis de Goricia, Henricum de Carsperch, et Franciscum de Ragonea die X exeunte Augusto.

Item per Welvilum de Flagonea die IX exeunte Augusto.

Item per Leonardum filium quondam Domini Hermanni de Svonumberch die VIII exeunte Augusto: qui omnes tactis Sacrosantis Evangeliiis in presentia dicti Domini Patriarche juraverunt astare ipsi, ut fecerunt Nobiles Viri Domini Chono de Vlasperch et Otto Filius Domini Puzili de Carsperch ut patet in eorum suprascripto juramento.

Die Sabbati VII exeunte Augusto in Civitate Austria in Sala Patriarcali presentibus Venerabilibus Viris Dominis Raynero de Pirovano. Ordinario Mediolanensi. Magistris Gabrio Preposito Lau-

densi. Nicolao de Lupico Canonico Civitatensi. Bertoldo Plebano de Pinwento Religiosis viris Fratibus Pagano Lovono de Humiliatorum ordine. Galvano Lectore Fratrum Predicatorum. Vezelone ejusdem Ordinis. Nobilibus Viris Dominis Gothfredo de la Turre Potestate Padue. Girardo de Camino. Wolrico de Tauris. Chonone et Friderico de Mimiliano. Hugone et Henrico de Duino. Uberto Cagattossico. Nicco de Mediolano. Henrico de Pisino. Jacobo de Ragonea. Sigero de Wisnevich. Chonone de Ulasperch. Abilo de Graiffenstayn. Meynardo de Flojana. Dietrico de Sonumberch. Volrico de Reyfemberch. Wolrico filio quondam Domini Suarzemanni. Woscalco filio dicti Domini Chononis de Mimiliano. Wolrico de Dorumberch. Utuscio de Castro Veneris. Walvilo de Flagonea. Rapotto de Pulcinico et aliis pluribus testibus quorum alii sciunt bene et Theothonicum et Latinum videlicet Domini Bertoldus Plebanus de Pinwento. Frater Galvanus et Fridericus de Mimiliano. Wosaleus filius dicti Domini Chononis. Henricus de Pisino. Jacobus de Ragonea. Sigerus de Wisnevich. Chono de Ulasperch. Abilus de Graffenstain. Henricus de Duino. Meynardus de Flojana. Wolricus filius quondam Domini Suarzemanni. Wolricus de Dorumberch. Utuscus de Castro Veneris. Welvilus de Flagonea et Rapottus de Pulcinicco. Prefatus Dominus Comes in dicti Domini Patriarche presentia constitutus dixit, quod cum ipse ratione offense comisse in captione dicti Domini Gregorii Patriarche Aquilegensis, et ratione dampnorum in ipsa captione, et a tempore captionis citra illatorum Aquilegensi Ecclesie, et Ecclesiis eidem subjectis, et Vassallis, Ministerialibus, Hominibus, Fautoribus, Fidelibus et Amicis ipsius Aquilegensis Ecclesie in tota terra Patriarchatus Aquilegensis constitutis, promisisset et corporaliter tactis Sacrosanctis Evangeliiis jurasset stare mandatis et preceptis ipsius Domini Raymundi Patriarche suo nomine, et nomine Vassalorum, Ministerialium, Hominum, Servitorum, et Amicorum suorum, quos idem Comes nominaret suo juramento bona fide et sine fraude, secum fuisse in servicio suo in dampnis et offensionibus dicti Domini Gregorii Patriarche et suorum, sub pena duorum millium Marcharum obligando ad hoc Castrum Carsperch cum pertinentiis suis, ac fidejussores et principales debitores dando et faciendo jurare suos Ministeriales sub certa forma, prout hec omnia in istrumento publico confecto exinde per me Walterium Notarium infrascriptum plenius continetur, et Dominus Patriarcha in hoc ipsius Domini Comitum et Nunciorum suorum petitionibus condescendisset, quod ipse Dominus Patriarcha sine consilio istorum trium, scilicet Dominorum Gothfredi de la Turre Potestatis Padue. Girardi de Camino et Wolrici de Tauures vel majoris partis ipsorum super predictis mandatis dicto Domino Comiti, vel predictis, quos idem Comes nominaret, ut supra dictum est: nihil preciperet vel imponeret, prout hec omnia in dicto continentur, et istrumento, quod super predictis mandatis observandis ponebat se in manibus dicti Domini Patriarche precise dans ei plenam auctoritatem, et liberam potestatem precipiendi, et imponendi eidem Domino Comiti, et aliis predictis, quos jam duxerat nominandos, super predictis omnibus et singulis, et cum consilio dictorum trium Arbitrorum, ut predictum est, et etiam sine ipsorum consilio, prout de ipsius Domini Patriarche procederet voluntate, predicto istrumento, et penis, obligationibus, cautionibus, seu securitatibus omnibus in ipso contentis obtinentibus plenum robur.

Die quinto exeunte Augusto in Civitate Austria in viridario Patriarchali presentibus Venerabilibus viris Dominis Alberto Sancti Naboris Mediolani. Magistro Gabrio Laudensi. Prepositis Fratibus Pagano Lovono de Ordine Humiliatorum. Galvano Lectore Fratrum Predicatorum de Civitate. Bertoldo ejusdem ordinis. Nobilibus Viris Gothfredo Potestate Padue. Girardo infrascripto. Jacobo de Ragonea et aliis pluribus. Nobiles Viri Domini Hugo de Duino. Cono de Mimiliano et Henricus de Pisino in dicti Domini Raymundi Patriarche presentia constituti promiserunt ipsi Domini Patriarche so-

lempniter stipulanti non recedere de Civitate absque ipsius Domini Patriarche licentia speciali ab ipso obtenta, nisi prius solute forent integre per prefatum Dominum Comitem Goricie medietates expensarum omnium, quas fecerat Vir Nobilis Dominus Gerardus de Camino postquam venerat Civitatem ratione compromissi facti in ipsum et Nobiles Viros Dominos Gothfredum et predictum Ulricum de Taureres per Dominum Patriarcham et Comitem supradictos, et quas adhuc faceret ante suum recessum sub pena mille librarum Veronensium pro quolibet, et sub obligatione omnium suorum honorum feudorum, priorum, mobilium et immobilium.

Ita quod ipsorum quilibet et in solidum teneatur.